I 50 ANNI DEL PARLAMENTO CONTINENTALE SARANNO CELEBRATI MARTEDÌ 18 MARZO ALLA PRESENZA DEL CARDINAL PAUL POUPARD

Lodi si confronta sul sogno dell'Europa

La Ue di fronte alla cultura moderna: un convegno in Vescovado

Il Comitato Colombaniano, trasformatosi il 19 novembre 2007 in Associazione Amici di San Colombano per l'Europa, inaugura una nuova fase della sua attività decennale collaborando con la Diocesi di Lodi (in particolare l'Ufficio per i Problemi sociali e il Progetto Culturale) all'organizzazione di un convegno che vuole celebrare i 50 anni del Parlamento europeo. I sei Stati fondatori (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) sottoscrivono i Trattati di Roma il 25 marzo 1957 e istituiscono così la Comunità economica europea (Cee) e la Comunità europea dell'energia atomica (Ceea-Euratom), che si aggiungono alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), esistente dal 1952. Ma le tre Comunità (Ceca, Cee e Ceea) si dotano di un'unica assemblea parlamentare composta di 142 deputati delegati dai rispettivi Parlamenti nazionali e si riuniscono per la prima volta il 19 marzo 1958 ed eleggono Robert Schuman primo presidente dell'assemblea comune.

Martedì prossimo, 18 marzo, alle ore 21 presso il Palazzo Vescovile di via Cavour a Lodi, sarà il vescovo monsignor Giuseppe Merisi, anche in veste di Delegato della Conferenza Episcopale Italiana alla Commissione degli Episcopati dell'Unione europea, a invitare i fedeli della Diocesi a riflettere sull'Europa e lo farà aprendo per l'occasione la sua "casa", per una sera, a tutti coloro che accoglieranno il suo invito.

Per la commemorazione di questa data importante che sancisce per l'Europa l'inizio di un'esperienza nuova di pace e di unità, dopo i laceranti conflitti bellici delle due guerre mondiali è stato scelto il tema: *Il sogno dei padri dell'Europa è ancora di attuale? Il cammino europeo di fronte alla cultura moderna.*

Ospite della serata sarà il cardinal Paul Poupard, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Cultura che ha retto il dicastero voluto da Giovanni Paolo II per ben 26 anni e che giungerà appositamente da Roma.

Ovunque nel continente, nei vari Paesi appartenenti all'Unione, questo evento sarà ricordato lungo l'intero anno con celebrazioni di vario genere (il Santo Padre, al riguardo ha già ricevuto l'invito dal presidente del parlamento europeo, il tedesco Pottering e probabilmente compirà il viaggio a Strasburgo in

Monsignor Merisi

settembre al termine del suo pellegrinaggio a Lourdes). A Lodi si è pensato di rispettare questa data simbolo e di sottolineare tale evento proprio alla vigilia dello stoprico anniversario.

Tutti sono invitati a partecipare e stringersi attorno al nostro Vescovo per manifestargli anche la nostra vicinanza e il nostro ringraziamento per il delicato incarico che sta svolgendo in Europa, rappresentando la Chiesa italiana a favore dell'unità, solidarietà e fratellanza tra popoli diversi ma accomunati dalle stesse radici cristiane, da una lunga storia millenaria e da un futuro cammino insieme. Tutti sono invitati a partecipare, in particolare gli amministratori della cosa pubblica, coloro che sono impegnati nel settore sociale e politico, nel mondo della cultura, ai giovani, speranza di un'Europa che stenta e in molti casi rifiuta di riconoscere la propria vera identità .

Sarà un modo per celebrare sì un evento storico, di mezzo secolo fa, ma nello stesso tempo di grande attualità per le ripercussioni che ogni giorno l'Europa ha sulla vita dei singoli Paesi aderenti e sui singoli cittadini; un modo per interrogarci su un tema dibattuto nella società e nella Chiesa anche per il contributo concreto e prezioso che possono offrire al processo di integrazione.

Non possiamo dimenticare gli accorati appelli di Giovanni Paolo II: quanti discorsi e quante esortazioni ha pronunciato nel suo pontificato su questo tema a lui così caro; e ora nella linea tracciata dal suo predecessore in quante occasioni anche Benedetto XVI è già intervenuto sull'argomento. Lodi sarà per una serata "città europea", stretta attorno al suo Pastore, per sentirsi parte di questa Casa Comune Europea, e si metterà all'ascolto di uno stretto collaboratore degli ultimi papi, a partire da Giovanni XXIII. Il cardinal Poupard ci offrirà la sua testimonianza, ci comunicherà quel suo convinto spirito europeista che ha sempre contraddistinto il suo servizio alla Santa Sede.

Mauro Steffenini
Presidente dell'associazione
Amici di San Colombano per l'Europa

Il Palazzo vescovile di Lodi in via Covour, sede del convegno di martedì prossimo

«Senso ritrovato della propria identità e rispetto reciproco: ecco la sfida da vincere per costruire la civiltà dell'amore»

■ Il cardinale Paul Poupard, già presidente del Pontificio Consiglio per la cultura della Santa Sede, sarà ospite del convegno di martedì 18 marzo a Lodi.

Quale o quali emergenze vede oggi per l'Europa?

«Siamo entrati in un inverno demografico, l'Europa perde ogni anno l'equivalente di un Paese come il Belgio. É una tragedia: quale Europa facciamo se non abbiamo successori e figli con cui farla? Bisogna dare un messaggio preciso ai politici e invitarli a fare qualcosa per invertire la marcia, fare tutto il possibile per combattere il male dell'aborto e aiutare le famiglie a crescere».

E quale emergenza vede per l'Italia?

«Il pluralismo: in passato l'Italia era prevalentemente terra di emigrazione, oggi sta diventando di immigrazione, con tutti i problemi che sappiamo. Questo richiede, come ha detto Giovanni Paolo II e come ribadisce Papa Benedetto XVI, di avere piena coscienza della propria identità e rispetto degli altri, ai quali va chiesto il rispetto della nostra identità».

> *«Il continente è entrato in un inverno demografico; per l'Italia l'emergenza è il pluralismo»*

Il cardinal Paul Poupard, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la cultura

Papa Giovanni Paolo II richiamò con passione e energia l'Europa a "ritrovare la sua anima"; analoga attenzione ritroviamo oggi in Papa Benedetto XVI, soprattutto circa il tema delle radici. È forte il dibattito al proposito e c'è chi, dall'interno delle istituzioni della comunità europea e degli stati membri, rifiuta questi richiami come indebite ingerenze. Qual è il Suo pensiero al riguardo? Come si può uscire da questa crisi?

«Ho appena fatto due incontri, a Vienna con il cardinal Schönborn e a Mosca col Metropolita Kirill, proprio su questo tema, preso da Robert Schuman: dare un'anima all'Europa. È chiaro che si deve uscire dall'afasia per non essere presi dall'amnesia. Per uscire da questa crisi va ritrovato il senso proprio della nostra storia, altrimenti non possiamo ritrovare la nostra anima. Lo ha detto centinaia di volte il Servo di Dio Giovanni Paolo II e lo ribadisce il suo successore Benedetto XVI, ben cosciente della responsabilità congiunta delle Chiese al riguardo, per il futuro dell'Europa».

Ritiene che l'Europa debba darsi un limite nei suoi confini? Che cosa si può dire circa l'inclusione della Turchia nell'Ue?

«Non c'è fiume senza riva, questa è un'evidenza solare. Se le rive fossero così chiare non ci sarebbe problema, ma invece c'è discussione perché non si tratta di un insieme solo geografico ma culturale. Circa la Turchia, se c'è il dibattito è perché esiste un problema, dobbiamo riconoscere e identificare questo problema. Anni fa, invitato come cosiddetto "ministro della cultura" del Vaticano dal ministro della cultura turco, ricordo che appena arrivato a Istanbul lui mi ha detto: "Andiamo a prendere il tè alle 5 in Asia", e così mi ha fatto oltrepassare il ponte per arrivare sull'altra riva, nel cuore della città. Questo dice tutto: se si vuol riconoscere l'inclusione della Turchia dobbiamo avere un dibattito a fondo per sapere che cosa vogliamo fare dell'Europa. Se vogliamo avere solo un'area di libero scambio come dicono gli inglesi, oppure un insieme di valori. Ha detto il Papa: è una cosa molto positiva in sé l'inclusione perché significa che la Turchia vuole partecipare ai valori dell'Europa. Ma il primo di questi valori è riconoscere il fratello anche se è stato nemico, come è successo per Francia e Germania. Eppure per quanto riguarda Cipro, la Turchia non ha dato fino adesso il riconoscimento. E poi c'è la questione del rispetto delle minoranze, che siano etniche come i curdi, o religiose come i cristiani. Il dibattito è aperto».

Lei ha appena lasciato un importante incarico in seno alla Chiesa. Che cosa Le è rimasto di più, come esperienza umana e di fede, di questi anni?

«É stata un'esperienza straordinaria, l'aver passato quasi 12 anni in Segreteria di Stato con il Beato Giovanni XXIII e il Servo di Dio Paolo VI. Poi con Giovanni Paolo II che ha creato il Pontificio Consiglio per la cultura, 25 anni fa, facendomi partecipare "in diretta" a tutti gli scambi culturali a Roma e nel mondo. Un'esperienza che mi ha dato il senso di un'azione di grazia del Signore, per tutta la ricchezza umana e cristiana che c'è nel mondo, a tutte le latitudini. Una meraviglia. Ero rettore dell'Institut Catholique de Parigi e ho accompagnato Giovanni Paolo II quando il 2 giugno 1980 il Papa fu ospitato all'Unesco e fece quel suo storico discorso. Disse fra l'altro: "Lo grido con ammirazione: Ecco l'uomo". Lo grido anch'io, come il Papa, a nome di Cristo, al mondo intero».

Se dovesse indicare un obiettivo da raggiungere, un passo da compiere da parte dell'umanità sotto l'aspetto culturale, che cosa indicherebbe? In altre parole, qual è la sfida culturale oggi nel mondo?

«Direi quella di cui abbiamo già parlato: l'esigenza di questo doppio atteggiamento di rispetto e amore per la propria cultura e per quella degli altri. Da una parte il senso ritrovato della propria identità, dall'altra il rispetto reciproco: sarà la sfida più grande che ci aspetta per l'avvenire. Noi vogliamo costruire la civiltà dell'amore alla quale ci chiama il Santo Padre sulla scia del Servo di Dio Paolo VI. E allora ricordo ancora il presidente Robert Schuman, quando diceva che la democrazia deve la sua esistenza al cristianesimo. La democrazia è nata il giorno in cui è stata affermata la dignità di ogni persona umana e la sua libertà. Mai prima di Cristo idee simili erano state formate».

CHI È PAUL POUPARD

Cardinale dal 1985, ha lavorato per anni al fianco di due Papi

■ Il cardinal Paul Poupard, presidente emerito del Pontificio Consiglio della cultura, e presidente emerito del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, è nato in Francia, a Bouzillé nella Diocesi di Angers, il 30 agosto 1930. Ordinato sacerdote il 18 dicembre 1954, ha subito iniziato l'attività di insegnante, senza trascurare l'approfondimento degli studi e l'impegno in campo pastorale. Laureatosi in Teologia e in Storia all'Università della Sorbona, discutendo una tesi riguardante i rapporti tra ragione e fede e tra Chiesa e Stato, ed ottenuto il diploma della Scuola di Alti Studi (sezione Scienze religiose), ha poi ricoperto numerosi incarichi. Tra l'altro, dal 1958 al 1959 è stato addetto del Centro nazionale della ricerca scientifica e, dal 1959 al 1971, Officiale della Segreteria di Stato e Cappellano dell'Istituto San Domenico in Roma. In questa veste è stato presente alla solenne apertura dei lavori del Concilio Vaticano II ed ha svolto il suo servizio al fianco di Giovanni XXIII e Paolo VI. Rientrato in Francia, ha ricoperto per dieci anni la carica di Rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi, e il 2 febbraio 1979 è stato eletto Vescovo titolare di Usula e nominato nel contempo Ausiliare dell'Arcivescovo di Parigi. Membri della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e del Segretariato per i Non Cristiani, è stato anche vicepresidente della Società di Storia della Chiesa di Francia, Membro del Consiglio Superiore della Scuola pratica degli Alti Studi e dell'Alto Comitato di lingua francese e dell'Accademia delle Belle Lettere, Scienze e Arti di Angers. Questa attività gli è valsa numerosi riconoscimenti come il Gran premio Cardinale Grente dell'Accademia francese, il cavalierato della Legione d'Onore ed altri ancora. Il 27 giugno 1980 Giovanni Paolo II lo ha promosso Arcivescovo, chiamandolo ad assumere la carica di Pro-presidente del Segretariato per i Non Credenti alla quale, due anni dopo, ha assommato quella di presidente del comitato esecutivo del neo costituito Pontificio Consiglio per la cultura. Creato Cardinale, dal 27 maggio 1985 è stato Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo con i Non Credenti fino al 4 aprile 1993, quando il suddetto è stato fuso con il Pontificio Consiglio della cultura di cui è stato presidente dal 19 aprile 1988 al 3 settembre 2007.

L'11 marzo 2006, il Santo Padre Benedetto XVI, al fine di favorire un dialogo più intenso fra gli uomini di cultura e gli esponenti delle varie religioni, ha unito la presidenza del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso a quella del Pontificio Consiglio della cultura, nominando il cardinal Poupard presidente fino al 25 giugno 2007. È stato presidente delegato alla seconda Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi (1-23 ottobre 1999). Da Giovanni Paolo II creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 25 maggio 1985, del Titolo di Santa Prassede (fino al 29 gennaio 1996, della Diaconia di S. Eugenio). È membro delle Congregazioni per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti, per l'Evangelizzazione dei popoli e per l'Educazione cattolica, nonchè dei Pontifici Consigli per i Laici; e per la Promozione dell'unità dei cristiani.

Una antica anima cristiana da riscoprire nell'eredità del "padre" Robert Schuman

Il 9 maggio 1950 Robert Schuman entra nella storia d'Europa per la sua "dichiarazione". È il ministro degli esteri francese; forte dell'intesa con il cancelliere tedesco Korad Adenauer, propone e ottiene che Francia e Germania condividano la gestione delle risorse siderurgiche della Ruhr. Se con il carbone e l'acciaio si è fatta la guerra, con lo sfruttamento comune del carbone e dell'acciaio si può ora costruire la pace. Ma il piano, che ha una sponda anche nel premier italiano De Gasperi, guarda all'Europa intera così che, in quel 9 maggio, è riconosciuto l'inizio del processo di riunificazione che ha portato alla moneta unica e all'Unione europea oggi. A buon titolo, dunque, Schuman, è considerato il padre dell'Europa moderna. Un padre da riscoprire perché a fronte di una comunione fra i popoli europei che si sta realizzando solo attraverso il collante dell'economia non si attinge ancora con consapevolezza linfa dalle radici culturali e religiose che ne fondano l'identità attraverso la storia.

Il 19 marzo 1958 Schuman, già settantaduenne, è proclamato per acclamazione primo presidente dell'assemblea europea dai 147 delegati dei parlamenti dei primi Paesi aderenti al suo progetto. Di fronte alla prima assise europea Schuman disse: «Tutti i Paesi dell'Europa sono permeati dalla civiltà cristiana. Essa è l'anima dell'Europa che occorre ridarle». Lo stesso avevano detto De Gasperi e Adenauer. Erano tre credenti cristiani e cattolici. Ed erano tre "laici". Nessuno di loro si sarebbe sognato di imporre il cristianesimo come religione ufficiale degli europei, ma nessuno di loro avrebbe potuto immaginare che l'Europa potesse farne a meno.

Guardando all'Europa che si trova davanti, cosciente dell'unità già realizzata in passato, vede "il frazionamento dell'Europa" come un "assurdo anacronismo". Schuman non vuole rinnegare o censurare nulla della realtà, ma in ogni cosa cerca il bene, sul quale si può far leva per farla crescere. Così, gli Stati non devono essere "né livellati, né resi uguali, né fusi insieme, in una sorte di super-Stato" Non c'è alcun passato glorioso, che vada rinnegato, ma bisogna consentire "un nuovo sbocciare di energie nazionali per il fatto di essere messe in comune al servizio della comunità internazionale". E per quale motivo dovremmo far questo? "Bisogna che ciascuno si lasci persuadere che abbiamo bisogno gli uni degli altri, senza distinzione del rango e della potenza di cui disponiamo", perché "i nostri mezzi non sono più adeguati ai nostri bisogni". Schuman è stato un pellegrino instancabile durante sette anni perché egli riteneva che bisognava mirare alla persuasione perché "l'unità dell'Europa non si farà unicamente né principalmente mediante le istituzioni europee; la loro creazione seguirà il cammino degli spiriti".

Lo statista francese Robert Schuman

Nel suo scritto Pour l'Europe va affermando: "L'Europa prima di essere un'alleanza militare o un'entità economica, deve essere una comunità culturale, nel significato più elevato della parola e cioè una solidarietà dei popoli nel preservare a pace, nella difesa contro l'aggressione, nella lotta contro la miseria, nel salvaguardare la giustizia e la dignità umana".

Nel linguaggio sobrio di quest'uomo politico non compare la parola "felicità" ma compare una parola, oggi inaudita sulla bocca degli uomini di Stato: la parola "fraternità". Schuman però attinge il valore di questa parola dalla profondità di una tradizione millenaria, una tradizione vivente alla quale egli appartiene. Le sue parole profetiche risuonano ancora oggi: "L'integrazione economica, alla lunga, non si concepisce senza integrazione politica alla cui base sta la democrazia, la quale non si improvvisa ma c'è voluto più di un millennio di cristianesimo per plasmarla"

Celebrare a Lodi questo avvenimento è sentirsi parte, anche in questo spazio limitato del vasto continente, di un impegno comune nel dare un'anima, una spiritualità, un significato, all'Europa.

M.S.